



Dal Festival all'Opera in Oman

Il direttore Fanni fa subito centro

Standing ovation per Domingo accompagnato dalla filarmonica bresciana

«**S**tanding ovation, 15 minuti di applausi e ben quattro bis per una straordinaria serata che il maestro Domingo, con la sua freschezza vocale e sensibilità musicale senza pari, ha regalato al pubblico della Royal Opera House Muscat». Così il bresciano Umberto Fanni, già direttore artistico della stagione lirica del Teatro Grande ed oggi alla guida del teatro omanita, racconta il concerto di due sere fa, che, accanto al celebre tenore spagnolo, ha avuto protagonista anche il soprano Ermonela Jahó, «accompagnati entrambi dal bellissimo suono e dalla perfezione tecnica e stilistica della Filarmonica del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo diretta da Eugene Kohn». Un successo molto bresciano, quindi, in un Paese che guarda con attenzione alla tradizione musicale italiana, ma con un orizzonte ampio.

«La caratteristica della nostra stagione è di essere internazionale e di riunire in un solo cartellone diversi generi performativi e musicali, facendo sì che armonicamente rimandino a diverse culture e sottolineandone elementi peculiari e comuni».

Una stagione all'insegna del dialogo.



Il direttore Umberto Fanni alla guida del teatro dell'Oman, ha voluto il concerto del tenore Plácido Domingo, affiancato dal soprano Ermonela Jahó,

«Così traduciamo lo spirito di Sua Maestà il Sultano Qaboos Bin Said che ha voluto costruire la Royal Opera House per rafforzare la conoscenza reciproca tra diverse culture, convinto che solo dal dialogo possa nascere la consapevolezza della propria identità e il rispetto tra uomini di pensieri, popoli, nazioni anche molto lontani tra loro».

Come si concretizza questo progetto?

«Non solo invitando i maggiori teatri e i più importanti artisti e compagnie musicali del mondo, ma producendo anche progetti transnazionali, che promuova-

no la cooperazione culturale a livello globale. A questo mi sto dedicando in questi mesi, lavorando ad un piano di coproduzione operistica intercontinentale che non ha precedenti fino ad oggi nel mondo e del quale l'Opera di Muscat è ideatore e capofila».

Come è nata l'idea di invitare la Filarmonica del Festival?

«Proprio in questo quadro di scambi e incontri: la Filarmonica del Festival è la più recente espressione di quella che considero la maggiore istituzione della città di Brescia nell'ambito della musica classica. Il Festival

ha reso nota Brescia a livello internazionale ed è certamente uno dei brand della città su cui investire: non poteva mancare nella stagione della Royal Opera House Muscat».

In questa scelta entrano anche ragioni affettive?

«Il mio vuole essere un doveroso omaggio al lavoro splendido fatto negli anni dal suo fondatore, nonché mio maestro, Agostino Orizio. Poi, come segno di riconoscenza alle capacità di Brescia, città per la quale ho lavorato a lungo. Da ultimo, per il dovere di promuovere le formazioni orchestrali di recente fondazione ma di qualità comprovata».

Conta di dare un futuro a questa collaborazione?

«Assieme al maestro Pier Carlo Orizio stiamo ragionando ad un progetto pluriennale e articolato, che speriamo possa allargarsi anche ad altre realtà, ampliando la rete dei soggetti in dialogo e aprendo sempre più le possibilità di scambio».

Cosa le ha insegnato l'esperienza a Muscat?

«Che bisogna "pensare insieme" e poi fare: perché gli uomini che pensano da soli restano soli».

Fabio Larovere
© RIPRODUZIONE RISERVATA